RIFLESSIONI

INTORNO ALL' ORAZIONE LATINA

IN LODE DI MONSIGNOR

MARCO ZAGURI

VESCOVO DI VICENZA

SCRITTA DAL SIGNOR

D. FRANCESCO VILLARDI

E STAMPATA IN VERONA QUEST' ANNO
MDCCCXVI.



VENEZIA
NELLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXVI

Magis amat objurgator sanans, quam adulator ungens caput.

Sant' Agostino.

Quando scorsi erano quasi sei anni dalla morte di Mons. Marco Zaguri, Vescovo di Vicenza, lodato nel dì de' suoi funerali con Orazione latina, che fu poi recata in italiano, e stampata in ambedue le lingue; e quando dall'Imperial Regia Corte di Vienna erasi nominato il Successore a quella Sede vacante, il Sig. D. Francesco Villardi, Precettore di Umanità, pubblicò altro latino elogio del defunto Prelato colla traduzione toscana del P. Antonio Cesari Veronese.

Questa nuova Orazione da molto tempo meditata dall'Autor suo, e della quale fu grande l'aspettazione, com'ella finalmente comparve, fu applaudita da alcuni, e da altri censurata, e ripresa; per lo che si eccitò in me la brama di leggerla, e di manifestare tra i diversi, e contrarj giudizj liberamente il mio, dopo aver fatte le necessarie riflessioni.

Per procedere in queste con chiarezza, esaminerò l'Orazione del Sig. Ab. Villardi prima nelle cose, che in essa si dicono; poscia nell'ordine e modo con cui si dicono; in terzo luogo nella lingua, e nella elocuzione.

Il Sig. Ab. Villardi si propone di porci dinanzi nel Zaguri un Vescovo perfettissimo da tutte parti, *Episcopum numeris omnibus absolutum*, il che ripete alla pag. 54. così: *Nonne Zagurius Episcopus fuit numeris omnibus absolutus*? Questo assunto è alquanto ardito, e difficile a provarsi, per quanto sia stato egregio Vescovo il Zaguri. Chi legge siffatta proposizione, ch'è l'argomento di tutto il discorso, forse può esser tentato a desiderare in sul bel principio nell'oratore più

maturo giudizio. È però vero, che il Villardi, enunziata che ha quella proposizione, anzichè mirare ad essa come a suo scopo, sembra perderla di vista in tutta la sua Orazione; e solo la ricorda, quando più non la ricordava l'Uditore o il Leggitore, al fine dell'Orazione medesima.

Ma quali finalmente sono le cose, che formano la materia dell'elogio, con cui il Villardi si obbligò di encomiare Mons. Zaguri come Vescovo perfettissimo? Nell'elogio scritto dal Sig. D. Francesco Villardi io prima riconosco delle cose per se false, alcune delle quali essenzialmente alterano il carattere di Mons. Marco Zaguri.

Chi è il Zaguri? Il Zaguri del Villardi è costantemente pieno di umanità, e piacevolezza (pag. 32), e talora simile a mansueto agnello. Ma il Vescovo Marco Zaguri (e n' è testimonio chi lo conobbe) si procacciava piuttosto rispetto con una decorosa, e autorevole dignità, che gli era più naturale, e propria. Il Zaguri del Villardi ha sempre vissuto con tenui spese (*semper exiguæ* pag. 30) di sua famiglia, e con mensa sempre parca, e frugale (*semper frugi, et parca*). Ma il Vescovo Marco Zaguri, come tutti sanno, quando il comportavano i tempi, di nobili sentimenti informato, visse con molta magnificenza, e splendore. Il Zaguri del Sig. Villardi per sua fortezza nelle più difficili contingenze si tenea immobile nella propria vigilia, cioè in guardia della sua Diocesi, e combattea fermo al suo posto, qual esperto Generale. Ma il Vescovo Marco Zaguri, come nessuno obblìa, più volte ad esempio d'altri grandi Vescovi, e Santi si dipartì dalla sua Sede, onde serbarsi utile alla sua Greggia in tempi migliori. Il Zaguri del Sig. Villardi conduce in terra la vita de' comprensori, assorto in meditazioni, e col mezzo di esse conformatosi tutto alla norma dei Santi; ed è poscia paragonato (pag. 44) al fratel suo Laico, che non solo a lui carissimo, soavissimo, amabilissimo, ma per pietà, dottrina, e somiglianza di vita si celebra congiuntissimo. Ma il Vescovo Marco Zaguri aveva (nè

alcun ne dubita) una Santità cospicua sì, ma che quella non è propriamente, cui l'Orator ci qualifica.

Parla l'oratore Villardi della dottrina di Mons. Marco Zaguri, e dice, che appena si può credere con quanto sforzo della mente egli studiasse dì e notte nella Teologia per impadronirsene profondamente. Ma chi ignora, che tale studio non fu quello, al quale in ispezial modo rivolse le sue cure il Zaguri?

Che ardire è questo? Tali falsità si spacciano sì francamente, e si spacciano in faccia alla città di Vicenza, dove visse venticinque anni Mons. Marco Zaguri, e dove esso fu, ed è conosciuto da tutti, fuorchè dal suo Panegirista?

Il Zaguri in questa nuova Orazione si fa inventore di un nuovo metodo, e fino ad ora non mai praticato di difendere la Religione, fingendo d'impugnarla, con perpetua ironia. Il dabbene Signor Villardi si mostra assai ignorante in un fatto abbastanza palese agli uomini letterati. Tale invenzione non si deve a Mons. Marco Zaguri. L'Oratore ci avverte essere a lui di gran peso, che quel libro sia stato tradotto in lingua Spagnuola. E quì non è da tacersi altra menzogna del Villardi, ed è, che l'opera del Zaguri fu data alle stampe in Roma (anzi *prolatum in lucem*) sotto gli auspicj di Pio VI. Nella ristampa di Roma non si ebbe alcun riguardo a quel Pontefice, al quale fu poi dedicata l'edizione di Napoli accresciuta d'un volume.

Alle moltissime falsità, delle quali solamente alcune ho mentovate, il Villardi aggiunse delle esagerazioni eccessive, che pur sono falsità d'un genere non molto diverso; ma che forse risguardano piuttosto il giudizio, che l'audacia, e la malizia. È proprio dell'oratore il porre in aspetto vantaggioso, e luminoso le cose: è proprio di lui il dare ad esse grandezza, quando ciò si faccia a luogo, e tra i limiti prescritti dal buon senso, e dal buon senno. Come lo fa il Sig. D. Francesco? Egli vede tale il Zaguri, che, dovendone parlare, tace della nobiltà della di lui famiglia amplissima, e antichissima (pag. 16), della di lui patria,

gioventù, educazione, e del sacro di lui tirocinio, e del Vescovado di Ceneda, tutte cose ch' egli ricercherebbe, e ci riferirebbe accuratissimamente, se avesse a dire d'ogni altro uomo qualunque. Il Zaguri è un Vescovo (e così dee tenersi) che nella Sede Vicentina non fu mai uguagliato da alcuno, nè mai da alcuno sarà superato; benchè altri Vescovi grandissimi abbia avuto Vicenza, alcuni dei quali si onorano sopra gli altari. Il Zaguri coll'opera sua alla causa dei Libertini recò tanto di nocumento, quanto appena è da credere averne ad essa recato le argomentazioni severissime dei più celebri Autori. Quindi gli Apologisti della Religione, quanti mai sono, tutti insieme posti dal Villardi sulla bilancia col solo Zaguri non la fanno declinare una linea: quando esso all'incontro crollar non la faccia preponderando. Il Zaguri è un gran fiume utile ai Vicentini, come a molte genti, e nazioni i primi fiumi del mondo; e fonti sono la Filosofia Cristiana, i Santi Padri, le Divine Scritture, e tutte le virtù, che ad esso porgono le loro acque.

Udito, o letto tutto ciò, ed altro *de genere hoc*, taluno chiamerà forse moderato il Sig. Ab. Villardi, quando ci parla dello strepitoso trionfo del Zaguri, che entrato la prima volta in Vicenza fu condotto alla sua Sede qual altro Ambrogio, o Crisostomo. Con tali argomenti il Sig. D. Francesco si adopera a persuadere, e convincere, che il Zaguri fu Vescovo perfettissimo da tutte parti.

Se il Zaguri diede a taluna femina la dote per maritarla, è poco. Corregge il Villardi, e dice: alle fanciulle pericolanti *suffecit dotem plerisque*, per aprire ad esse *sanctum matrimonii portum*. Se il Zaguri porse con larga mano sovvenimento alle vedove, ai pupilli, agl' infelici tutti, non basta al Sig. Villardi; il Zaguri non solo distribuì a loro tutte le rendite del suo Vescovado, ma ancora quelle (e ciò sempre, *semper*) de' proprj poderi, e *religiosa fide*, come obbligazione ne avesse. Se il Zaguri ordinò in certa gravissima urgenza la vendita di non so che di sua casa, per non diminuire le consuete limosine; il Sig. Villardi non è

contento: fa che il Zaguri venda quanto avea di argento, e di preziosa suppellettile (*omnia corrasit, pecuniam confecit* pag. 30) per mantenere *pauperes Christi;* niente importandogli, che ognun sappia avere il Zaguri, quantunque eccessivamente caritatevole, lasciato alla sua morte mobili di non lieve valore, e argenteria: la quale (e non pur tutta) per sua volontà fu cambiata nel magnificentissimo gioiellato Ostensorio della Chiesa Cattedrale.

Troppo lungo sarebbe il riferire quanto v' ha di contrario alla verità reale, ed oratoria in questo scritto del Sig. Villardi, che d'ordinario per colpa, o per natura raffazzona con istrane fogge, e aggrandisce oltre modo che che sia. Bastici di accennare ancora alcuni tratti di quella Orazione, che l' Oratore sembra aver contemplati, e vagheggiati con ispecial tenero amore.

Giudica il Sig. Ab. Villardi in uno di questi luoghi, e vorrebbe che noi giudicassimo, e ragionassimo com' egli, che il Zaguri armato fosse di fortezza divina; perchè, essendo nobilissimo di condizione, il dolore apportatogli dalla morte del fratello, e del nipote suo non lo distrasse pur uno, o due giorni dall' intentissime cure Episcopali. Ciò sia vero. Quanti buoni Ecclesiastici di qualunque lignaggio, avvenute simili disgrazie, si conformano con rassegnazione al volere di Dio, e non abbandonano l' officio loro! Ma chi non sa, che il Zaguri zelantissimo bensì, ma ragionevole, anche per solo onesto, e giusto sollievo delle fatiche interrompeva l' esercizio del suo ministero, recandosi non di rado in una casa di campagna, e abitando almeno due volte l' anno per molti giorni a Padova? Si rammenta alla pagina 32., e poi si racconta sino alla pagina 36. con prolissa narrazione, facendone notare l' importanza, un fatto descrittoci con tali amplificazioni oltre il vero, con tali circostanze, e colori, che certo deve dispiacere a chi è prudente, e non affatto scevero da carità cristiana. Molte riflessioni si potrebbero fare sopra ciò. Io ne farò una sola, ciò è, che l'azione qui celebrata del Zaguri è per se commendabile, ma non

però da magnificarsi così, come la magnifica con tante esclamazioni, e interrogazioni l'Oratore, che non mai soffre mediocrità, e confini.

È forse degno di tanta maraviglia, che un Cristiano quantunque offeso, un Ecclesiastico, un Vescovo sentisse compassione di un infelice ammalato, che conosceva il suo fallo, e che appena ardiva implorare aiuto in quelle miserie? Quanto al *grandi pecunia donavit*, ed al *magnum pecuniæ pondus*, questo può dirsi senza bugia, se si ha mira al peso materiale del danaro di quel tempo. Per altro il Vescovo Zaguri era saggio abbastanza, perchè con misura, e con discrezione facesse le sue elemosine.

Nella stessa guisa non meritava a creder mio lodi così eccessive, e cotanto rumore il duolo, che afflisse Mons. Zaguri, quando tratti veniano al supplizio que' miseri, che aveano prese l'armi contro il Governo, che non è più. Chi fu sì disumano, che dolor non sentisse in que' giorni funesti? Quanti ardentemente bramarono di toglier quelle vittime alla morte? Quanti porsero preghiere a Dio, e fecer voti? Mons. Zaguri sarà stato, io non voglio negarlo, commosso in particolare maniera; ma che operò egli allora di straordinario? V' ha chi talvolta crede mostrarci un Elefante, e ci dà a vedere una mosca.

Non tanto contro la legge, che soppresse tutti i Monasteri, l'oratore rivolse la forza del suo dire, quanto contro il modo, con cui fu eseguita quella legge; e quindi tragge nuovo motivo di encomiare Mons. Zaguri, che spezialmente cercò di porre in sicuro ricovero le sacre Vergini. Il solo Vescovo, secondo l'Orator menzognero, accorse ai Monasteri; tutti i buoni si tenevano chiusi fra le pareti di casa; esultavano i soli perversi, rinegati, ribaldi, ardendo di violare le Vergini sacre ad ignominia, e vitupero della Religione. E qui il Sig. Ab. Villardi fa grandisssmo oltraggio a personaggi rispettabilissimi, e notissimi, che al tempo dell'esecuzione di quella legge impiegarono lo studio, e l'opera loro per rendere la sciagura dei Religiosi, e delle Religiose men dolorosa. Mons. Zaguri, come tanti

altri Vescovi, adoperò molto zelo; ma perchè viene alzato alle stelle come uomo meraviglioso, e da predicarsi a tutti i secoli, s'egli sul meriggio si portò ai Conventi delle Monache piuttosto a piedi, che in carrozza? Non aveva egli il cocchio? Perchè non l'usò? Il Vescovo, ch'era cagionevole della persona, per tale fatica morì. Come si prova ciò? Cazzica! Il Sig. Villardi lo dice.

Un saggio oratore avrebbe bensì mentovati tali disagi, avrebbe aggiunti più altri travagli, cure, sollecitudini, e finalmente *instautiam quotidianam* del buon Pastore nel suo ministero, ed avrebbe fatte delle probabili congetture. Il Sig. D. Francesco non fa congetture. Quanto si rappresenta (e che non si rappresenta?) alla sua creatrice fantasia, tutto ei dà per certo, e indubitato. Quindi il Zaguri contemplava nel suo ingresso in Vicenza le lagrime, che sparse S. Basilio; al quale è meno acconciamente paragonato il Zaguri medesimo, perchè S. Basilio, quando piangeva, non era Vescovo ancora, e il Zaguri era stato Vescovo sette anni a Ceneda. Quindi il Zaguri pensava continuo alle profusioni del Beato Pietro Acotanto ora canonizzato dal Sig. Ab. Villardi per Santo; al quale Beato *Uomo profano* il Zaguri Vescovo nel nuovo elogio apparisce inferiore; perchè questi fa coll'opera altrui, e in tempo d'inondazioni quello, che l'Acotanto faceva per se, e in ogni tempo. Quindi, per trapassare infinite altre imaginazioni del nostro valoroso Oratore, l'esempio del Zaguri spinse il nobil uomo Ottavio Trento a chiamare i poveri in parte della sua eredità; al che si potrebbero opporre ragioni, e autorevoli testimonianze.

L'Orazione del Sig. Ab. Villardi ha questo vizio capitale, ch'è ripiena d'asserzioni, e vuota di prove. Egli asserisce tutto, ed ognuno con eguale diritto potrebbe quasi tutto negare.

Dirà quì forse taluno, che togliendosi con queste riflessioni, o sminuendosi le lodi, che il Villardi, quantunque false, o esagerate, al Zaguri tributò, non bene si provvede alla fama di quel Vescovo venerando. Io

prima rispondo non potersi mai oscurare la gloria del Zaguri, che risplendendo de' proprj pregi veri, e solidi, non abbisogna di luce, che non è sua. Rispondo in secondo luogo, che ben sì l'Oratore imprudente attribuendo a Mons. Zaguri virtù, ed azioni, che non gli appartengono, non mancò, per quanto fu in lui, d'esporlo alle censure del pubblico, il quale non può a prima giunta non ravvisare le falsità del lodatore, e riputarlo indegno di fede anche quando porge giusti encomj al lodato. Io in questa mia censura ho nel Zaguri sostituite virtù vere, e di lui, a quelle, che di lui non sono; e tanto è lungi, che io cerchi di scemarne il numero, che anzi son pronto a riconoscerne e a mostrarne più altre, tralasciate dal Villardi, e che concorrono in gran parte a formare l'elogio del Prelato immortale.

Di fatto passa l'Oratore sotto silenzio non poche altre virtù, e qualità, che S. Paolo citato dall'Oratore medesimo ricerca in un buon Vescovo, e che appartenevano veramente al Zaguri. Egli non ce lo descrive nè irreprensibile, nè giusto, nè moderato, nè prudente; quantunque la prudenza del Zaguri sia stata insigne, e singolare in alcune difficili circostanze, che ora con piena libertà si potevano ricordare. Perchè tacere di queste virtù?

Mons. Zaguri fu pure adorno in singolar modo di altra virtù non meno richiesta in un Vescovo da S. Paolo, cioè dell'Ospitalità. Questa la esercitò egli sempre con ragguardevoli soggetti, e con ogni genere di persone meritevoli; ma specialmente coi Franzesi, che *avevano emigrato* dalla loro patria. Egli prestò assistenza a Prelati, a Sacerdoti, ad Ecclesiastici d'ogni genere, a Laici ancora: i quali nelle loro calamità a lui ricorrevano come a padre comune. Egli non solo gli accoglieva benignamente; ma ancora mandava in-

traccia di loro per soccorrerli, e ciò faceva specialmente quando sapeva, o sospettava, che fosse giunta in Vicenza qualche sacra vergine fuggita di Francia. Vivono ancora quelli, ch' ebbero dal Vescovo Zaguri il carico di tale umano, e caritatevole ufficio. Il Sig. Ab. Villardi, che aspettò sei anni a pubblicare la sua Orazione per potere dir tutto, quanto non si poteva dir prima prudentemente, come dimenticò questo campo vastissimo, in cui, se mancato non fosse abile dicitore, potea l'eloquenza magnificamente risplendere?

Il Sig. D. Francesco Villardi assai favella della beneficenza del Zaguri, ma a suo costume, e incompletamente. Non fa cenno dei fanciulli abbandonati dai genitori, e dal Vescovo Zaguri accolti; non delle limosine determinate, e certe a mesi, a settimane, a giorni a famiglie bisognose; non dei soccorsi mandati agli abitatori delle montagne in tempo di carestìa; non de' liberali doni fatti ad Orfanotrofj, e Spedali, a Conventi di Regolari, e di Monache, e specialmente a quello delle Cappuccine, verso le quali per molti anni esercitò una profusa, ed insigne carità. Niente parla della cautela, e saggezza del Zaguri, perchè colla sua liberalità venissero assistiti i veri indigenti, e non fosse fomentato l'ozio, ed il vizio.

Il testamento di Mons. Marco Zaguri è anch' esso assai male qualificato nell' Orazione del Sig. Villardi. Sembra in essa, che un Vescovo sì provvido siasi dimenticato di tutti, fuorchè dei poveri in generale, e che niuna cura abbia egli avuta *suorum, & maxime domesticorum*, niuna de' templi principali di Vicenza, niuna de' luoghi pii, del Seminario, di persone, che non doveano essere, nè furono trascurate. Nè pur si nomina dal Sig. Ab. Villardi la Città di Vicenza, ch' è la vera erede istituita, perchè col di lei mezzo l'eredità fosse conpartita ai poveri. Egli parla di poveri eredi, e non dichiara quali poveri sieno contemplati nel testamento, il quale non tutti i poveri risguarda, ma i soli *poveri vergognosi, e non questuanti*. Ora perchè questi poveri, ai quali spetta l' eredità del Zaguri,

sono appunto vergognosi, e non osano far palese la lor povertà, è affatto inverisimile, che i medesimi piangessero, guaiolassero, stridessero nel funerale del Vescovo con quelle baie poco commoventi, e a molti benefici Cittadini ingiuriose, che l'Ab. Villardi finge, che da essi si profferissero. Perciò male a proposito l'Oratore *raptus* quasi *extra se* in mezzo alla pompa del funerale arringa, e pubblicamente annunzia ai poveri, che mettono quei lamenti, esser essi gli eredi del Vescovo, quando altri poveri eredi ne sono. Anzi a qualunque genere di poveri è intempestivo quell'annunzio al tempo del funerale, perchè il testamento era prima noto così, che della di lui fama rapidamente divulgata risonava ogni angolo della città, e quasi anco della provincia. Però tutto quel luogo, che versa intorno al testamento del Zaguri, è imperfettissimo, e irragionevole.

Quanto all'eloquenza del Zaguri essa non è meglio affigurata, e caratterizzata dall' oratore Villardi. Dice egli delle cose generali, e che somigliano al coltello di Delfi. Vago, e prodigo di sonanti parole, che replicano nello stesso periodo più volte le stesse idee con modi diversi, ed anche poco diversi, fa il novero degli effetti della eloquenza, come sono rappresentati in mille libri, che trattano dell' arte oratoria, e che tutti uniti insieme non furono mai prodotti, non che dal Zaguri, da nessun oratore del mondo. Il Sommario storico dell' orazione in lode di Pio VI. tiene pur esso d'astratto, e niente serve a farci conoscere l'eloquenza propria del Zaguri. Si dovea piuttosto dimostrare di quale e quanta facondia sian piene specialmente alcune parti segnalate di quella orazione: la descrizione della Fede propagata in Oriente; la difesa di Pio VI. contro coloro, che lo calunniarono come mal disposto verso de' Principi; l'apostrofe all'Italia; l'ombra del Pontefice, che parla.

E perchè il Sig. Ab. Villardi non fece menzione alcuna di più cose, che tornano in grande onore del Vescovo Zaguri? Di Accademie insigni, delle quali fu

egli socio; dell' alta opinione, che di lui ebbero illustri Personaggi, Cardinali, Sommi Pontefici; delle corrispondenze del dotto Prelato con grandi Letterati; della scelta, che il medesimo fece degli amici, e dei famigliari? E perchè non lasciando di rammemorare ogni genere, e grado di Ecclesiastici da lui destinati a diversi officj, non fe' motto del Capitolo della Cattedrale, così vicino al suo Vescovo?

Il Sig. Ab. Villardi lasciando le cose proprie, ed intime al proposto argomento, cercò d' introdurvi cose estranee al medesimo, quasi esso oggidì specialmente sterile fosse; e si occupò con molto studio nel pingere alcuni quadri, che potessero allettare, o ingannare i meno intendenti. Tra questi quadri tre sono, e sono i tre soli (nè altro v' ha in questo elogio, che porre non si potesse prima d' ora in piena luce) per mostrarci i quali differì tanto tempo a produrre la sua fatica. Quali son essi? La soppressione dei Monasteri, la sedizione contro il Governo, la sinopsi dell' Orazione in lode di Pio VI. E questi come abbiamo veduto, poco aggiungono alla gloria del Zaguri, e sono a stento inseriti nell'Orazione.

Giudicheranno i saggi della convenevolezza, o disconvenevolezza di quella statua da collocarsi nel Duomo di Vicenza, la quale oltre d' eccitar tutti alla virtù, presenti un severo giudice, e inquisitore della vita dei Vescovi Successori, ammonendoli perpetuamente, quasi manchino altri stimoli, dell' officio loro, e spingendoli a seguire il Zaguri, e a sostenersi sull' ali di lui come pulcini; statua in oltre, che secondo l' Oratore è il *solo* conforto, che restar possa ai Vicentini dopo la morte del Vescovo loro, benchè ad essi rimangano la memoria delle di lui virtù, le di lui beneficenze, le di lui opere.

Io per ultimo cercherò di quali sode dottrine, e di quali cognizioni scientifiche opportunamente il Sig. Villardi sparga, orni, e corrobori l'Elogio, che ci compose. In una orazione funebre d' un Vescovo letterato, ed insigne, quale fu il Zaguri, il lodatore si mostra

digiuno nella Filosofia, ed altre discipline, privo di cognizione di Santi Padri, e delle Divine Scritture, delle quali reca due soli passi uno dopo l' altro: il primo tronco *portæ inferi non prævalebunt*, e disadatto; perchè Gesù Cristo fece alla sua Chiesa in generale, e non alla Chiesa Vicentina, quella promessa: il secondo, come è chiaro da quanto si è detto, male applicato in quel luogo al Zaguri.

Si conchiuda. Il Sig. Ab. Villardi colle sue falsità, esagerazioni, strane fantasie disse quello, che non dovea esser detto; e colle sue colpevoli omissioni, e mancanze tacque ciò, che non doveva esser taciuto. Quindi volendoci rappresentare nel Zaguri un Vescovo perfettissimo da tutte parti, non ci rappresentò nè un Vescovo perfetto, o vicino alla perfezione, nè il Zaguri.

Esaminata la materia dell' Orazione del Sig. Ab. Villardi, sopra la quale si potrebbero fare non poche altre osservazioni, esaminerò com' egli disponga, ed ordini la materia medesima nel suo lavoro.

Eccoci prima di tutto l' Esordio. Esso oltre essere così comune, che tolto il cognome Zaguri, la voce Vescovo, e poche altre, potrebbe apporsi all' elogio d' un Capitano d' armata; oltre essere così vuoto, che quasi tutta la di lui sostanza sembra consistere in un tessuto di vocaboli, e di formole al tutto simili (*), è labirinto

(*) Queste sono alcune delle frasi, o foglie, di cui lussureggia l' Esordio. *Præclara facinora - præstantiora pietatis, et doctrinæ decora, et monumenta - benefactorum - egregie facta - amplissimis meritis - eximiæ virtutis - sensum admirationis, benevolentiæ, amoris - virtutem tantam - virtutem latissime fusam - omnium virtutum - tanti viri memoriam - Zagurii laudes - Zagurii laudes etc. etc. suspexerint - ex oblivione, et silentio vindicare - memoriam conservare - merita colere, ac prosequi recordatione - illustrare - amplissimis meritis æquasse - admirata est - honestavit - non extinguere - non extenuare - nullo tempore deficere - non elabi ex animis - non excidere - oblivviscerentur - oblivisci videamur - ex animis eximere - laudes concelebrare - laudes exornandas, delibandas etc. etc.*

talmente intralciato, e confuso, che non v'ha filo da uscirne.

Niente è così dolce, e giocondo (in tal guisa incomincia col suo primo periodo l'Esordio) quanto il togliere all'obblio le azioni di un uomo illustre trapassato. Altra diversa, e disgiunta idea male s'introduce nel periodo secondo, cioè che conviene non lasciar cadere quelle azioni in dimenticanza. Succede nel terzo periodo una terza idea, che pur non ben corrisponde, e questa è, ch'è dovere di animo grato il serbarne la memoria. Quindi prima è dolce, poi non è dolce, ma si conviene: in fine non è più nè dolce, nè si conviene, ma è dovere. Cambia dopo ciò l'Oratore pessimamente l'idea generale di uomo illustre coll'idea speciale di Vescovo grande, e afferma che il dolore della perdita del Zagnri, e perciò la memoria di lui ne' Vicentini vive, e cresce ogni giorno più, e mai verrà meno. Poscia immemore d'aver ciò affermato, eccita se stesso, e i Vicentini a non obbliare il Zaguri. A maggior eccitamento di non obbliarlo produce la similitudine di quel suo fiume. Indi ritorna a dire, che non vi sarà giorno, nè tempo, in cui del Zaguri si dimentichino i Vicentini. Finalmente ad impedire, che il Zaguri non sia dimenticato egli volge, e adopera tutto il suo ingegno, e il valor suo nella lingua latina, e nella eloquenza (pag. 16).

Prima di recarsi a scrivere il Sig. Ab. Villardi non ha meditato, e delineato alcnn certo piano della sua Orazione, non ne ha bene stabilite le parti principali, nè formate alcune classi, alle quali potesse riferire le materie, che avessero fra di loro certa affinità, e simiglianza, per evitare la confusione, e le ripetizioni. Egli avea nella sua mente un piastriccio di cose d'ogni maniera, e quello ce lo diede nello scritto, che divulgò.

Fatta dopo l'Esordio una Preterizione, dice di non voler parlare, che del Zaguri, Vescovo di Vicenza. Ce lo rappresenta pensieroso, e timido, quando s'appressò alla sua Sede, perchè considerava la gravezza dell'

incarico, ch'era per assumere. Il Zaguri vede, che il popolo commesso è una nave fragile in un mar procelloso; il Vescovo è il piloto; e guai se ei patisce, che la nave un minimo esca del suo corso diritto! L'Uditore, o il Leggitore, come è pur naturale, si aspetta, che l'Oratore si occupi a mostrare, che il Zaguri ad onta di quel turbamento, e timore abbia eseguito pienamente, e mirabilmente il difficile ministero. L'aspettazione è delusa. Il Sig. D. Francesco Villardi fa che il Vescovo ascenda il pergamo, e parli della presenza di Dio. A qual fine? L'Oratore non lo dice; ma loda l'eloquenza del Vescovo, e loda l'Orazione funebre composta dal medesimo in lode di Pio VI., che non fu mai recitata al popolo di Vicenza, e che niente appartiene alla Diocesi Vicentina.

Disputa poscia il Villardi dell'Opera del Zaguri contro gli Spiriti forti; e sebbene s'abbia proposto di solo parlare intorno a quanto fece, ed operò a Vicenza il Zaguri, rammenta quel solo tomo, che il Zaguri divulgò prima che fosse Vescovo, e niente parla dei due volumi scritti, e stampati in Vicenza. Quest'Opera, dice egli, è maravigliosa per l'eloquenza, e per l'erudizione cavata da tutte parti di Filosofi, Storici, Oratori, Poeti *utriusque linguæ*, Jure-consulti, Cronologi, Legislatori, e da que' soprattutto, che trattano delle cose Divine; la quale preziosa suppellettile, così copiosa da lui con lungo studio raccolta da tutti i sopraddetti Filosofi ec., come da suo proprio guardaroba traeva fuori. Imperciocchè (ammira la bella illazione!) è incredibile a dirsi (*vix credibile dictu*) quanto egli abbia studiata la Teologia. Ecco come in questo luogo la Teologia esce in iscena.

Immaginato lo studio della Teologia eccessivo nel Vescovo, quale in lui s'immagina l'uso della teologica scienza? Difende egli i dogmi con essa? Abbatte l'eresie? No; colla scorta di lei il Zaguri vive vita celeste, e conoscendo, quanto si può, la benignità di Dio, che mandò in terra il suo Figliuolo Divino per la salute degli uomini (il che non potea sapere senza profondissimo

studio teologico) s'accende d' amore, e imita S. Carlo Borromeo, e il B. Gregorio Barbarigo.

Di tanto amore, e tanta carità del Zaguri quali sono, e dove si estendono gli effetti? Piange le famiglie oppresse dalle esazioni pubbliche, comandate dal Governo Italico, o Franzese, e le solleva con elemosine. Adesso incomincia a farsi vedere la Beneficenza del Zaguri. Non era egli prima benefico? Perchè non si riserbò un quadro generale, e luminoso della beneficenza, che fosse, come esser dovea, uno dei più eminenti, ed insigni dell' Orazione? Quì la beneficenza è collocata quasi per accidente, e come virtù secondaria, oscurata piuttosto, che posta nel suo vero lume; e per mancanza di ordine, di lei si parla ancora alla pag. 42 *dotem sufficit*, e dei poveri beneficati alla pag. 58, e del testamento benefico alla pag. 56.

Dopo aver detto delle esazioni pubbliche alla pag. 30, e poi detto intorno alla beneficenza alla pag. 36, ritorna a dire delle esazioni pubbliche, e fa che il Vescovo si addolori della punizione dei rivoltosi.

Ai supplizj del Campo Marzio si mira venir dietro la Religione, e questa oltraggiata con vilipendio quasi ratificato dalla pubblica autorità. Già comparisce anch' essa la fortezza del Vescovo Zaguri. Egli è forte, e capitano, che combatte colle orazioni, e coi digiuni, e coi libri dati in luce *de die in diem*, dei quali a difesa della Religione allora non ne ha pubblicato niuno. Egli è forte, ed ha cura, che i fanciulli apprendano la dottrina cristiana, visita le carceri, e gli Ospitali, ha nel Seminario le sue delizie, amministra il Sagramento della Cresima, e potea aggiungere l' Oratore, per dar maggior rilievo alla fortezza del Vescovo, ch' egli amministrava due volte l' anno il Sagramento dell' Ordine.

Si studia il Villardi di mostrarci l' indefessa attività del Vescovo, e fa ch' esso giri per la Diocesi in quel tempo, in cui non vi girò mai. Con quel suo bello *quidnam est Episcopi?* si obbliga a dichiararci quali siano i doveri d' un Vescovo; ma obbligato ne annovera

soltanto alcuni, e perchè altri ne ignora, come si vede, e perchè altri ne ha riferiti altrove. Ma perchè ciò si ha proposto? Per mancanza di riflessione, e di ordine.

Lo zelo del Vescovo, una delle qualità principali e distintive del Zaguri, è necessariamente uno dei principali capi del di lui elogio, che dovea estendersi, e campeggiare per tutto lo spazio del suo Vescovado: si ristringe, o certo sembra ristringersi, per quanto si legge, al solo spazio di tempo, in cui dominarono in queste provincie i Franzesi. Il Zaguri fu sempre zelante, ma forse allora meno, che in altre congiunture potè spiegare, ed estendere lo zelo suo. Io credo, che quanto intorno a cotesto zelo fu dal Villardi raccolto, non potesse peggio allogarsi. Che violenza il riferir tutto a quella fortezza, che certo non è una delle più illustri virtù del Zaguri!

Qui con miserabile sforzo, ed anacronismo si caccia dentro la morte del Nipote, e del Fratello del Vescovo, i quali mancati a' vivi si dicono ambedue infra brieve termine, quando il giovane Zaguri morì non a quell' epoca, ma prima che fosse estinta la Repubblica di Venezia.

Dalla morte dei due Zaguri già l' Oratore è passato alla soppressione dei Monasteri. Egli provoca i libertini a vedere, ed a mirare l' umanità, e la fortezza del Vescovo, che si occupa a pro delle Monache, e dei Frati; e gli sfida a fare altrettanto (contro ai libertini, ed empj inveì prima alla pag. 24, poi alla pag. 26. e 28; indi in questa pag. 48. finalmente pag. 52, e talvolta colla più grande monotonia). Ma il Vescovo, che *laborabat difficultate lotii*, è oppresso dal morbo, che rincrudì. È sagramentato; e quì si fa sapere, che egli sano soleva accompagnare il Viatico, e potea dirsi con più verità l' Eucaristia, in certe solenni occasioni, e non dietro al popolo, ma in luogo conveniente alla sua dignità. Con Epifonema commendasi la cristiana umiltà del Vescovo infermo; virtù, ch' egli mantenne eziandio sul morire (*vel moriens*). Maraviglia, che

e' non insuperbisse in quel punto! Altre cose spettanti all' umiltà del Zaguri si sono collocate alla pag. 18. e 20.

L' Oratore crede bene di recitarci l' estreme parole del Prelato profferite per lo bene dell' anime. Udiamole. Il Vescovo per lo bene delle anime dice, che è giunto *quo omnes mortales obtrudimur* (espressione degna di chi brama di sciogliersi, ed essere con Cristo), e che egli coll' aiuto Divino fece il debito suo. Il Vescovo muore.

Il Sig. Ab. Villardi dimanda, s' egli ha mantenuta la sua parola, e se ha dimostrato, che il Zaguri fu Vescovo perfettissimo da tutte parti? E fa, come fa, l' epilogo non molto dissimile da due altri epiloghi, che si ritrovano alla pag. 58.

L' Orazione è finita. Ma l' Oratore (chi 'l crederebbe?) l' Oratore ricerca ora qual' egli debba scegliere delle gesta illustri del Zaguri, onde parlarne. Come ciò? Incomincia egli forse un' altra Orazione? Ma di che si ragiona? Quale gran cosa, e mirabile ci narra del Vescovo? Dice che si piange il morto, e che gli si fa un magnifico funerale. Aggiungesi poi ciò che si aggiunge intorno al testamento, il quale, siccome abbiamo osservato, non poteva rammemorarsi a luogo meno opportuno.

Chi vorrà istituire un esame più particolare, e por mente alle cose minute, ed intermedie, riconoscerà che l' Oratore è sempre lo stesso.

Non lasci un tal censore, se pur v' ha, di considerare, per esempio, come alla pag. 26 il Villardi dall' eloquenza del Zaguri faccia passaggio all' Opera del medesimo contro gli Spiriti forti; e alla pag. 28, e 30 come dall' Opera contro gli Spiriti forti progredisca alla Teologia, e dalla Teologia ai costumi del Zaguri, e dai costumi del Zaguri alla di lui carità etc. È egli questo passare da luogo a luogo; o no piuttosto errar brancolando al buio, e senza sapere ove si abbia a por piede? Che infelice uniformità in questi passaggi pag. 20 *cum autem*; pag. 16 *Vos autem*; pag. 32 in tre

periodi seguitamente *Dum autem*, *Nemo autem*, *Tantum autem;* pag. 14. *Nec vero;* pag. 20. *Nec vero;* pag. 38. *Cum vero;* pag. 40. *Illud vero:* pag. 44. *Ut vero;* nella medesima pag. *Hic vero;* pag. 52. *Hic vero;* pag. 12. *Quod quidem;* pag. 18. *Quam quidem;* pag. 44. *Quæ quidem;* pag. 56. *Quo quidem*; pag. 58. *Nos quidem*; pag. 16. *Atque ego quidem;* pag. 24. *Ego quidem* etc. etc.! Quanto sono volgari questi altri! pag. 52. *Satius erit*, *antequam* etc. pag. 54. *Jam quid dicere vos censeam?* pag. 44. *Quæ quidem omnia præclara sunt, tamen illud præclarius quod subjiciam!* Quest' ultimo nulladimeno è forse il miglior passaggio di tutta l' Orazione.

Tali peccati, che provengono dalla mancanza di ben ponderare, e ordinar le materie del discorso, ed in parte anche dalla natura delle materie stesse, non poco vagliono a renderne anco difettuosa l' elocuzione. Un corpo di mala pasta, che ha le membra, e l' ossa mal disposte, difficilmente si può vestire, e adornar bene.

Molesto io sarei, se volessi tutte additare le imperfezioni, e tutti i vizj, che s' incontrano nell' Orazione del Villardi rispetto a questa parte importantissima, e somma dell' eloquenza. Ne noterò alcuni.

I paragoni mal corrispondono tutti, o quasi tutti; figure si riconoscono disadatte; modi improprj; periodi senza numerose cadenze, e di tutta asprezza; costruzioni intralciate, e confuse; sintassi cambiata ad ogni tratto; casi, e verbi omessi, che rendono scuro il discorso; ripetizioni ec. Tutto ciò potrà vedersi nell' Annotazione posta al fine delle Riflessioni. Il Sig. Ab. Villardi sembra di non aver per anco ottenuto da Roma il privilegio di recitare il Divino Ufficio in Greco (come è fama, che ottenuto l' avessero, o tentato d' ottenerlo un tempo alcuni celebri Letterati) per non contaminare la purità del suo latino. Non di rado s' incontrano nella sua Orazione frasi del Breviario Romano frammischiate a frasi di poeti comici, e non mai usate da altri Scrittori, e ad altre di poeti, e autori di ogni genere, e di ogni secolo, e di nessun secolo; con voci semibarbare,

barbare, non mai udite. Egli non è molto sollecito, ed esatto nel dare a' verbi i casi, ch'essi ricercano, e nel conservare come si conviene i tempi; non conosce d'ordinario regole, che risguardano i reciprochi; ed in generale viola senza scrupolo le leggi ricevutissime della Grammatica. Vedasi l'Annotazione.

Quindi è, che io crederei opportunissimo, ed utilissimo il consigliarlo a porre più accurato studio nella lingua del Lazio per apprenderla con sodi principj, quand'esso voglia usarne scrivendo, anzi che lusingarlo a persuadersi che la sua lingua sia tutta Ciceroniana; essendo piuttosto vero (io ne lo avverto con sincero candore, e potrà essergli dimostrato) ch'ella non ha sapore di buona latinità. Riputerei pur necessario l'indurlo a meditar meglio, correggere, riformare gli scritti suoi prima di darli alla luce, approfittando del consiglio, ed aiuto di amici intendenti, e veraci, e ad eseguir con esattezza il precetto di Orazio: *Nonum premantur in annum*, giacchè non sembrano sei anni bastargli.

La materia dell'Orazione del Sig. Ab. Villardi consiste in cose false, esagerate, vane, immaginate a capriccio, poco prudenti, estranee al suggetto, essendosene omesse altre all'incontro essenzialissime con inescusabile trascuratezza. Questa materia è male ordinata, anzi è confusa, ed insieme sconnessa: e molto v' ha pur da riprendersi nella lingua, e negli ornamenti oratorj. Quindi è viziosa l' invenzione, la disposizione, l'elocuzione. Che resta? Io palesai abbastanza il parer mio. Solo aggiungo, che il massimo dei difetti, che regna in tutta l'Orazione dal principio alla fine, è mancanza di buona Logica artifiziale, e naturale.

Sembrami impossibile, che con tanto coraggio l'Autore abbia pubblicato questo scritto per far conoscere al mondo la sua facondia, e la perizia nella lingua latina. Ma più impossibile ancor mi sembra, che taluni levino al cielo questa Orazione con lodi profuse. I veri Letterati qual giudizio pronunceranno di simili lodatori?

ANNOTAZIONE.

RIPETIZIONI: *Adeste nunc, intuemini* p. 48–*Adeste nunc*.. *omnes, et intuemini: videte etc.* p. 52–*Nihil nisi demissum, paventemque*..; *gravi vultu, demissisque oculis præseferebat–Demissoque in terram vultu–Nihil eum ab officio deterrere potuit–Nihil ab officio prohibere potest–Desperatus–In desperationem adducti–gementes, desperatique–Vitam pro veritate fundendam*, e poi subito *sanguinem pro Religione profundendum* etc. etc.

COSTRUZIONI, e SINTASSI. Si noti bene questo periodo p. 52. *Hic vèro cum Præfectus urbis percontatum misisset aliquem de sua* (*Episcopi*) *valetudine, parum substitit* (Episcopus), *domesticum Sacerdotem adscivit, jussitque eum* (o il Sacerdote, o l' *aliquem* ?) *orare, ut hæc Præfecto, suisque* (del Prefetto) *administris afferret* (cioè quell' *aliquis*) se (il Vescovo) *si quid sibi unquam imprudenti forte excidisset, plurimam veniam petere, et obtestari, ut se* (il Vescovo) *certo impetrare sinant* (il Prefetto, e i Ministri). *Sinant* per *sinerent*. Si osservino pur questi pag. 36. *Mitte* ... *qui de te referat*; *illico* (il nominativo è il messo) *ad misericordiam adduxerit* (chi? Il Vescovo; e manca). *Imo ipse* (il Vescovo) *sensa illius* (del messo) *antevertet. Adduxerit, antevertet* cangiamento di tempo senza ragione. Poi segue *Hac spe erectus* (l' ammalato).

Pag. 38 *Christum obtestabatur* (Episcopus) *ut ærumnosis illis opitularetur* (Christus), *ut judicum illorum duritiem emolliret, eamque mentem injiceret* (a chi? ai giudici. Manca), *ut eos* (judices) *miserandam illorum* (degli accusati) *vicem misereret* (risguarda i giudici). Segue *eorum*, e sono gli accusati, e v' ha subito un altro *eorum*. Pag. 50 *Accipite quam incenso amore æstuans* BEATA ILLA ANIMA *illi obviam properat, quantaque dulcedine* PERFUSUS *illum ad se receptat! Quis valeat* ILLIUS ANIMÆ *sensus* etc.

CASI, E VERBI OMESSI oltre i citati. Pag. 38 *Cum vero ei rumor afferret, imo ante oculos poneret filios, qui* etc. RUMOR

AFFERRET resta isolato. Pag. 34 *Ut misero ignoscat, ad bonamque frugem traducat* (senza l' accusativo) Pag. 38 *Ut opem misero ferat, supremoque discrimine eximat* (Senza l' accusativo). *Nos quidem omnes tuarum virtutum memoriam recordamur, easque prædicamus; te sacræ virgines, te* etc. (senza verbo).

RECIPROCHI. P. 15 *Video posse dicere multa de majorum* SUORUM (del Vescovo) *virtute*. *Video dicere posse* in vece di *dici*, o almeno *me dicere*. P. 30 *In hac ediscenda omnes* SUÆ (del Vescovo) *curæ evigilarunt*. P. 40 *Tamquam sibi uni dictum, ei semper illud Isaiæ in auribus personabat*. SIBI, ed EI si riferiscono al Vescovo medesimo. 48 *Deo gratias agit* (Episcopus), *qui pro* SUA (di Dio) *benignitate statuerit* SE (il Vescovo) *commigrare*. 56 *Accipite sui perpetui amoris testimonium*. SUI del Vescovo. 50 *Christus tua in eum* (Christum) *merita remuneraret*. EUM in vece di SE – *Deum rogabant* (i poveri) *ne ab* EORUM (dei poveri) *arce, portu, salute divellerentur* (i poveri) etc. etc. Non mancheranno esempi, co' quali forse difendere si potranno alcuni dei luoghi notati. Ma potrà difendersi, o scusarsi il Villardi, il quale cio, che è rarissimo negli Autori latini, pratica frequentissimamente, e senza riserva?

TEMPI CAMBIATI. P. 32 *Hominem ad se* (Episcopus) *accersi jubet, ut ... mederetur*. E poi *eum ad se Episcopus admittit, veniam petit, et orat, ne sibi succenseat, si cogeretur dicere*. *Mederetur*, e *cogeretur*, col *jubet*, et *orat*. 60 *Fiet, ut qui convertant* etc. *eum conspicere existiment, seque ad illas ... concitabunt: tum etiam successores judicem videre autument, seque sublatos sentient*. Come quell' *ut* congiunzione col *concitabunt*, e *sentient*, oppure come quell' *autument*? Notisi ancora quel *convertant*, ricercandosi qui tempo futuro – 24 *Nunquam non agit, quod sibi agendum* PROPONIT, in vece di PROPOSUIT. 44 *Quocumque oculi* INCIDERENT, VIDISSES. Altri furono notati di sopra, ed altri si potrebbero notare.

MODI IMPROPRJ, FRASI etc. *Desiderium* RECRUDESCERE - *Ecclesiæ* LUMINA, AC COLUMNAS *ad Fidem adversus impios tuendam doctrina, ac sapientia compellit* – *Præliorum ignis* – *De cæno, in*

etiam revocare mulieres perditas – *curis quasi facem praeferentibus*: *Acutissimis veluti gladiis doloris delicatiorem partem lancinantibus, et confodientibus* – *quot gladii parentem dulcissimum sauciarunt*. Il *pertransivit gladius animam gementem*, e il *doloris gladius pertransivit dulcissimam animam*, che sembrano qui imitati, hanno proprietà, e ragione, dove si stanno – *Meis te verbis etiam atque etiam rogat* in vece di *ego te rogo ejus verbis*. Non il Cesari a nome del Villardi, ma il Villardi prega a nome del Cesari – *Episcopum propemodum statuo* per *vobis statuo ante oculos*, o simile – *Qui* TOT, *et tanta in praeclaro Antistite mirati sunt* – *Inter* TOT, *quae illum exanimant*, in vece di *tot res* – *Immodicis* PUBLICIS *exactionibus* per *publicis* - *Impendere plurimum laboris in insidias detegendas, et refellendas* con que' participj-*Heroum exempla graphice expresserit* senza *in se*, e si osservi quel GRAPHICE *in questo luogo*. *Nomen tam sanctum* USURPANT per *sibi vindicant*. In lingua latina *usurpare nomen* significa pronunciare il nome colla voce – *Pertractare res Divinas* per iscrivere di Teologia – *Proprio quasi promptuario proferebat* per *e promptuario* – *Trepidantes* DE *patris capite* etc. – *Maxima celeritate* in vece di *quamprimum* – *Nemo unus* QUOMINUS *funeri intersit*, SIBI SATIS ESSE *arbitratur* – *Sacerdotem adscivit* per *vocavit* o simile verbo – *Prae Patavina, et Veneta sede vestram unam praeoptaverit*, PRAEOPTAVERIT PRAE – *Ab arce Romani Imperii mundum universum illuminat* – *Referebat praedas ereptas in gremium Christi* etc. etc.

ERRORI. *A praeconis voce auctione facta* – *morbus*, A *quo divexabatur*. Dovea omettersi la preposizione. *Sensum amoris in hominibus* immiserit – *Hominem* IN TANTA MISERIA *prolapsum* – IN QUO UNO *omnis spes nominis, et domus recidisset* – *ubique omnium* IN ANIMIS *imperium exercebat*. La preposizione IN riercava l' accusativo – A *quorum fronte delictorum perversitas eminebat*, *a* in vece di *e* – *Amantem in malos* etc. etc.

VOCABOLI. *Elucescat* – *Fides* per Religione Cristiana, e ciò frequentemente – *Omnipotens* assoluto per *Deus omnipotens* – *Hispanice* in vece di *Hispane* – *Addictissimus* – *Sancti* per santi del cielo – *concivis*; sopra questa voce veggasi il Forcellino – *lamentum* di numero singolare – *Portae judicum* – *statorem* in questo senso – *saepe saepius* – HOSPITIA assoluto per ospitali – *Fratres* per Frati -

Moniales per Monache -- *obtutus* in plurale di Prudenzio in poesia, e di S. Leone in prosa -- *Humilitati* per virtù contraria alla superbia -- *Præfectus Urbis* per indicare il Prefetto del Dipartimento -- *Nuditas*, voce, che non si rinviene mai usata in questo senso, e che forse non lo fu mai in senso alcuno, dubbia essendo la lezione in quell' unico luogo di Quintiliano, che suole citarsi -- *pientissimus* dello stile lapidario -- *liberos* per figli in Cristo del Vescovo -- Questo scrittore di dottrina si lassa in Grammatica cadde nel rigorismo, quando ebbe a dinotarci in latino il Paradiso Terrestre. *Paradisus Terrestris*, che non si ritrova in Cicerone, lo spaventò. Il Sig. Villardi sostituì *pomarium terrestre*. Bellissimo! Ma fatalmente la voce *pomarium* non corrisponde ne' al *Paradisus* dei Persiani (vedi Senofonte, e lex. Xenophontæum) ne' all' *hortus myrthorum*, ne' al *Paradisus voluptatis* della Scrittura, del quale si parla.

Molto ancor resta a dirsi intorno alla lingua latina del Sig. Ab. Villardi: ma questo saggio basti per ora. Si aggiunga l' incostanza nel latinizzare i cognomi italiani. Ne sia esempio la dedica, in cui si legge: Tornerius (Tornieri), Villardus (Villardi), Zagurius (Zaguri), Cæsarus (Cesari).